

Solidarietà

Inaugurata ieri la culla termica che si affaccia su via San Massimo. I neonatologi: «Rinunciano al loro bambino anche italiane di ceto medio»

Neonati abbandonati, aumentano i casi In ospedale torna la ruota degli esposti Negli ultimi anni 19 i piccoli non riconosciuti dalle madri

PADOVA — La prima ruota degli esposti comparve proprio a Padova, nel 1888. Da allora la scienza, la medicina, la società hanno fatto passi da gigante, ma sul fronte del sociale si torna all'antico: sono in aumento le madri disperate che abbandonano i loro bambini appena partoriti. Solo nella città del Santo dal 1997 al 2009 sono stati lasciati in ospedale sette neonati e la stessa sorte è toccata ad altri dodici tra il 2009 e il 2011. Un trend in preoccupante ascesa, che però è solo la punta del-

l'iceberg: «Per un bimbo che troviamo e salviamo ce ne sono altri nove che muoiono, perché lasciati per esempio nei cassonetti o partoriti segretamente da mamme sole», rivela la dottoressa Beatrice Dalla Barba, responsabile del Nido dell'Azienda ospedaliera.

Polo che per evitare nuove tragedie ha abbracciato con entusiasmo il «Progetto Ninna ho», lanciato nel 2008 dalla Fondazione Francesca Rava con la collaborazione del network KPMG e che consiste nell'attiva-

zione di nuove e tecnologiche ruote degli esposti. Dopo quelle sistemate negli ospedali di Napoli, Varese e Parma, ieri è stata inaugurata la culla donata al complesso di via Giustiniani. Si tratta di una sorta di incuba-

La culla termica

E' collegata con sensori e telecamere a infrarossi al Pronto soccorso ostetrico

trice posizionata in una struttura restaurata dalla KPGM (per l'intera operazione ha speso 90 mila euro), mantenuta a 22 gradi tutto l'anno e affacciata su via San Massimo, vicino al punto prelievi. La culla si trova dietro una tapparella automatica termoisolata e azionabile con un pulsante, che la apre per un minuto, necessario a lasciare il bambino. Dopodiché si richiude e parte l'allarme, via sms, via telefono e acustico, al Pronto soccorso ostetrico, che invia subito neonatologo e ostetri-

che a prendersi cura del piccolo. La culla è sorvegliata h24 da una telecamera a infrarossi, che però tutela l'anonimato della madre.

«Per far conoscere l'iniziativa, abbiamo predisposto una campagna di comunicazione con pieghevoli in cinque lingue da distribuire negli ambulatori, nelle cooperative, nelle Usl e in tutti i luoghi potenzialmente frequentati da mamme che non vogliono tenere il bambino», spiega l'avvocato Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione. «Le donne che non riconoscono il proprio bimbo e lo lasciano in ospedale compiono un gesto responsabile — avverte Dalla Barba — perché lo affidano a mani sicure. Non sono solo straniere, ma anche italiane, di ceto medio. I motivi? Una gravidanza indesiderata, altri figli, il fatto che il nuovo arrivato non sia sano, problemi economici».

Il «Progetto Ninna ho» tende una mano alle madri in difficoltà anche con il numero verde 800/320023, al quale risponde un medico neonatologo, pronto a sciogliere dubbi e a fornire ogni chiarimento necessario. «Stiamo parlando di un fenomeno sempre più presente — rivela il professor Gianni Nardelli, primario della Clinica ginecologica — e quello che più ci preoccupa è il sommerso». Il 50% dei bimbi abbandonati muore infatti nei primi minuti di vita.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Termica La culla che salva i bimbi e il professor Nardelli (Bergamaschi)

